

A decorative border featuring various stylized flowers and leaves in shades of purple, blue, and orange, arranged along the left and right edges of the page.

Il Cavillo Ottobre 2022

ValeriaFarina

COMPLICE DEL TUO SUCCESSO

Buongiorno, come state?

Dopo qualche mese di sperimentazione, seguito da qualche mese di riflessione, torna Il Cavillo!

Torna nella sua formula iniziale: un progetto editoriale lungo e approfondito su tematiche relative al lavoro.

E torna con una modalità nuova: più corale rispetto ai numeri precedenti.

Ho scelto "Il successo" per il numero di Ottobre perché è un tema che mi affascina moltissimo, non per niente l'ho scelto anche nella mia definizione: "Complice del tuo successo".

Rifletteremo insieme sul termine, sulle evoluzioni che ha avuto nella storia, e su alcune dinamiche molto attuali che hanno riaperto il dialogo sul suo significato.

Come sempre ti invito a prendere del tempo per leggere e a farlo in una modalità comoda e piacevole, così che diventi un momento di cura per te e per la tua mente.

Buona lettura,

Valeria



Ottobre, il successo

Le riflessioni su questo tema sono nate, dentro di me, dopo aver letto vari articoli su uno degli argomenti più dibattuti di questo periodo: il quiet quitting.

In uno dei vari articoli scritti su questo argomento ho letto: *"Il quiet quitting consiste nel lavorare nei tempi e nei modi indicati dal contratto, senza fare straordinari o assumersi responsabilità straordinarie, e nel periodo post-pandemia questo fenomeno, non nuovo, è sempre più visibile"*

Fenomeno? Da quando lavorare nei tempi e nei modi indicati dal contratto è un fenomeno?

E ancora ho letto: *"il quiet quitting si riferisce infatti ad un comportamento lavorativo che si traduce nel 'fare lo stretto necessario', limitandosi a svolgere 'il minimo sindacale' richiesto dalla propria mansione, e nulla più. Non è certo una novità, quello che è nuovo è che è una sorta di 'epidemia collettiva', di scarsa voglia di impegnarsi nel proprio lavoro che sentiamo comune."*

Epidemia collettiva? Quando esattamente svolgere la propria mansione senza nulla più è diventato un comportamento da analizzare e lavorare oltre orario e mansioni è diventata la normalità?

E poi: *"Un danno anche per il dipendente, naturalmente, che evidentemente non trova più stimoli e gratificazioni"*

Ottobre, il successo

Siamo sicuri che se sono stimolato e gratificato lo valuto da quanto lavoro "extra" svolgo e non da come lo svolgo? Speravo che questo tema del quanto rispetto al modo fosse stato sdoganato dallo smartworking, ma temo non sia così.

Se partiamo da questa riflessione allora mi viene da pensare che anche tutti i temi correlati al senso del lavoro vadano modificati e ritirati.

Non ultimo il successo che, da tanti punti di vista, porta con sé già tutta una serie di significati aggiunti.

Mi ha molto spaventata questo considerare normale ciò che di normale, a mio punto di vista, non ha nulla.

Se ritengo normale lavorare fuori orario e svolgere attività fuori dalla mia mansione, allora è normale considerare "scarsa voglia di lavorare" attenermi agli orari e alle mansioni.

Ma questo, se da un lato disegna un buco di mansioni, tempi e probabilmente retribuzione; dall'altro disegna come faticosi e probabilmente quasi irraggiungibili alcuni parametri di valutazione, come per esempio la definizione di successo.

Ottobre, il successo

Se dovessi chiedervi cosa significa per voi "successo", che immagine vi viene in mente, come si declina per voi cosa mi rispondereste?

Prendetevi qualche minuto per formulare un'idea di risposta.

Quante di voi hanno pensato al lavoro e non alla vita in generale?

Nel mio sito campeggiano alcune frasi che significano molto per me.

“Credo che ciascuna di noi abbia la sua definizione di successo ed è quella la direzione da seguire, perché solo il rispetto di ciò che siamo veramente può condurci alla realizzazione.”

“Complice del tuo successo è una definizione che amo molto.”

“Da me non riceverai formule e ricette precostituite per costruire la tua professione, ma sarò al tuo fianco per sostenerti nel cammino.”

La parola “successo” è una di quelle su cui insisto di più, quando lavoro con le mie clienti.

Perché penso che porti con sé tantissimi aspetti, e oggi ve ne vorrei raccontare tre.

Il primo è la Visione: quando si lavora sulla Visione (aspetto fondamentale di ogni business, dal mio punto di vista) si crea la propria definizione di successo che quindi si modifica e si plasma sulla nostra vita e sul nostro essere.

La mia visione di successo oggi non è quella che avevo a 25 anni e probabilmente non sarà quella che avrò a 60.

Ottobre, il successo

Per questo considero importante tornare e ritornare su questa attività ciclicamente, per riallinearsi, per capire quando è il momento di cambiare qualcosa, per comprendere a che punto si è del cammino.

Il secondo è la Forma.

Se è vero che ciascuno di noi ha la propria definizione di successo non è possibile che esista un'unica modalità di azione per raggiungerlo.

Per questo rabbrivisco ogni volta che leggo “I 10 passi per...” “Avvia un business online in 5 mosse” e tanto altro.

Se ho definito una modalità di azione così standardizzata come può calzare su scopi e esigenze potenzialmente infiniti?

Qui entra in gioco la personalizzazione che richiede fatica, impegno e dedizione, ma che è l'unico modo per lavorare su di sé.

Il terzo e ultimo aspetto che, per me, si collega al successo è il Ritmo.

Una volta chiarita la Visione e immaginata la Forma che dovrà avere la strada che mi porterà da dove sono oggi a dove vorrei arrivare, devo fare i conti con il tempo.

Anche qui la soggettività la fa da padrone.

Imporre un ritmo che funziona per sé significa non considerare l'individualità di chi ho di fronte.

E nemmeno le esigenze esterne.

Ottobre, il successo

Ci possono essere periodi in cui necessito di correre veloce e senza distrazioni, ma anche quelli in cui sento il bisogno di camminare lenta osservando il paesaggio.

Solo io posso conoscere il Ritmo che mi si cuce meglio addosso e che, conseguentemente, andrà a regolare le mie azioni.

Questi tre aspetti, poi, si inseriscono nella vita, con cui ci si siede a tavolino per capire se il piano immaginato funziona anche nel contesto più ampio.

Perché non nascondiamoci dietro a proclami o slogan di facile appeal: la vita vera ha un peso fondamentale nella strada che ci porta al successo e se non la consideriamo sarà come voler scalare una montagna con il tacco 12!

Proprio perché credo fortemente nella libertà di scegliere il proprio modo/percorso vorrei proporvi altre due riflessioni sul successo.

La prima è di Patrizia Arcadi, una professionista che, attraverso il coaching, affianca le donne che desiderano ritrovare la loro voce e portarla nel mondo con una ritrovata sicurezza e solidità interiore.

Ecco la sua riflessione sul concetto di successo.

Ottobre, il successo

Alla domanda "Cos'è per te il successo?" non è raro che le mie clienti rispondano frasi come "Non sono certa che il successo faccia per me." o "A me non interessa il successo." o ancora "Qualcosa che succede solo a pochi."

Accettare se stesse, inclusa la parte di sé che hanno celato per molto tempo dietro a maschere come il perfezionismo, il compiacimento altrui, il sacrificio di sé, la convinzione di non essere abbastanza, la sindrome dell'impostore o il timore del giudizio altrui è un percorso che le porta a conoscersi e accogliersi nel profondo. Ed è proprio questo lavoro di immersione interiore che le conduce, a un certo punto del viaggio, a guardarsi allo specchio e a rendersi conto che ciò che meritano nella vita è molto di più di quanto credano.

Questo significa che per avere successo sia sufficiente ritenere di meritarselo?

No, o almeno non solo.

Mi spiego meglio. Non credo che esista una formula del successo valida per tutti, al tempo stesso, penso di conoscere almeno un paio degli ingredienti della ricetta del fallimento: ritenere che il successo non sia "roba per noi" e averne paura.

Il timore del successo - il cui nome tecnico è "nikefobia", paura della vittoria, dal nome greco "Nike", dea della vittoria appunto - si presenta in maniera forse ancora più subdola della paura del fallimento.

Ottobre, il successo

In parte perché in una cultura che ci ha insegnato sin da bambine a essere perfette, temere un tonfo e una caduta fa parte di un'esperienza umana condivisa, riconoscibile da tutti.

In parte perché temere ciò che più desideriamo può sembrarci non solo paradossale, ma anche qualcosa di inconfessabile. Non è raro, infatti, che la prima reazione alla mia domanda "Più che del fallimento, è del successo che provi paura?" sia di frequente un sorriso imbarazzato.

Temere il successo può significare avere paura di tutto ciò che la sua realizzazione potrebbe significare: relazioni ed equilibri nei rapporti che cambiano, stile di vita che si modifica, tempo che diminuisce, responsabilità e pesi che aumentano.

Tutto questo può avere alla base diverse convinzioni che alimentano le nostre paure: come l'idea, ad esempio, che quella del successo sia un'esperienza di solitudine. O che, una volta raggiunto l'apice, sarà difficilissimo mantenere certi standard e con il fardello delle aspettative altrui di essere al massimo, in ogni momento.

L'insicurezza unita alla sindrome dell'impostore, poi, ci fanno credere che - se mai ci arriveremo - certamente non saremo in grado di dimostrare di averne titolo, sicuramente tutti scopriranno che sarà stata solo fortuna e non potremo più nascondere di essere il bluff che pensiamo di essere.

Ottobre, il successo

Ma forse, a renderci l'idea del successo insopportabile non è tanto lo scenario peggiore che potrebbe prefigurarsi all'orizzonte, con la conseguente caduta dall'Olimpo, quanto la possibilità che si realizzi la prospettiva migliore.

Ovvero, che con quel successo si avveri tutto ciò che speravamo e desideravamo. E qui ci vuol un vero e proprio atto di onestà nei propri confronti, perché assumersi la responsabilità di ciò che si vuole significa anche considerarsi meritevoli di quel bene, compiendo un gesto di amore nei propri riguardi: guardarsi e dirsi che meritiamo quell'abbondanza non solo perché ce la siamo guadagnata con le nostre competenze, le nostre fatiche e i nostri talenti, ma anche perché sentire di valere quel bene è un vero e proprio diritto di esistenza.

In questo senso, tirare fuori la nostra voce e donarla al mondo con il nostro lavoro significa curarci noi per prime dei bisogni che muovono il nostro desiderio di successo e la nostra professione Vuol dire affermare: "Ci sono anche io e ho diritto di dire la mia".

Significa riconoscere il valore che portiamo nel mondo, il contributo che generiamo con il nostro operato, impegnarci nei confronti di noi stesse e del nostro valore e affermare la nostra verità, offrendo agli altri la possibilità di godere positivamente di questo impatto.

Ottobre, il successo

E se è vero che questo ci fa provare un terrore enorme, è anche vero che nel profondo, in quel viaggio che ci porta a volgere lo sguardo al nostro interno, connetterci con ciò che conta per noi è ciò che ci fa davvero vibrare, sussultare, ciò che ci anima e ci nutre. E se lasciamo che emerga, sarà una guida a cui affidarsi per parlare con la nostra voce, senza la necessità di una convalida esterna.

E' in questa prospettiva che il termine "successo" può e deve assumere un significato del tutto personale, un valore derivante da una profonda conoscenza di noi, delle nostre aspirazioni, del cambiamento che vogliamo vedere nel mondo. Una sorta di viaggio alla conquista del coraggio e della libertà dalle paure, affidandoci non a un'ideale di perfezione o a uno standard che altri hanno tracciato per noi, ma ciò che ci fa battere il cuore. Al nostro perché più profondo.

Il secondo punto di vista che mi piaceva condividere con voi è quello di **Manuela Limonta**, che con il suo lavoro cerca di restituire la filosofia alle persone perché, come insegna Platone, la filosofia è amore per la conoscenza; è una fiammella che si può accendere in qualsiasi persona, la fiamma della curiosità, della meraviglia e del pensiero razionale.

Manuela sul concetto di successo si esprime così.

Ottobre, il successo

Partire dall'etimologia del termine è fondamentale, per me, quando voglio avviare un'indagine su un concetto su cui non vedo chiaro o che mi sembra abbia assunto un senso troppo prescrittivo nel tempo e nella sua evoluzione.

Queste sono le situazioni in cui decido di tornare indietro, al significato originario e alla storia del concetto che voglio analizzare per essere certa che il mondo filosofico che quel termine porta con sé non sia, in realtà, il mondo filosofico che la società vuole che porti.

In effetti, per quanto riguarda “successo”, se penso al senso comune, al significato spontaneo che ritroveremmo se ci mettessimo a chiedere a una serie di persone di definire questo termine, sono quasi sicura che definiremmo successo come “il buon esito di qualcosa”, come il “raggiungere in maniera trionfale un obiettivo”.

In effetti, nel nostro linguaggio comune il senso è anche questo.

Tornare alle origini, però, significa anche decostruire questa visione molto legata alla performance e alla produttività, e provare a capire se questo termine non possa inserirsi in una definizione diversa e magari più utile per la nostra vita.

Successo si collega al participio passato del verbo succedere: *successus*.

Letteralmente “succedere” significa venire dopo, venire dopo un'azione, quindi, ne è la conseguenza, il seguito, il progresso.

Ottobre, il successo

Già da qui capiamo che stiamo eliminando il concetto di “giudizio di valore” perché non per forza il termine successo di inserisce come conseguenza di un’azione con un esito positivo, e quindi stiamo decostruendo una serie di significati molto forti.

Il successo, quindi, sembra inserirsi all’interno di un percorso razionale in cui troviamo il momento della scelta: il successo come conseguenza di un’azione con esito positivo o negativo in base alle scelte che noi facciamo.

E le scelte presuppongono un’attività razionale fatta di vari passaggi.

In primo luogo c’è la conoscenza di me stessa, che mi porterà a fare delle scelte veramente aderenti a ciò che sono, che sono “presso di me”.

Poi c’è la valutazione dei pro e contro della mia scelta.

La scelta è un momento astratto, che precede la decisione. La decisione è la messa in atto della decisione.

Nella scelta decidiamo che strada prendere e che tipo di obiettivo ha questa strada. Potrebbe essere anche una scelta che volontariamente si allontana da noi. Questo è un momento razionale che precede ciò che succede e che poi va a costruire il successo.

Nel momento in cui io scelgo e poi decido, mettendo in atto la mia scelta, ho il successo.

Il successo, in questa visione, mira alla realizzazione di qualcosa e in quanto tale include anche il concetto di imprevisto.

Ottobre, il successo

Mi viene in mente l'“accidente” di cui parla Aristotele, ciò che accade, ma che non accade solo a caso, ma che fa parte di un percorso che se andiamo ad analizzare, riusciamo a scorgere nel suo schema.

Penso a una citazione di Umberto Galimberti che vorrei riportarvi in una parte, perché quando il mio percorso di scelta e decisione si è disvelato entra in gioco la Thymoidés, la forza d'animo.

“una volta la si chiamava "forza d'animo", Platone la nominava thymoeidés e indicava la sua sede nel cuore. Il cuore è l'espressione metaforica del "sen-timento", una parola dove ancora risuona la platonica thymoeidés. Il sentimento non è languore, non è malcelato malinconia, non è struggimento dell'anima, non è sconcolato abbandono. Il sentimento è forza. Quella forza che riconosciamo al fondo di ogni decisione quando, dopo aver analizzato tutti i pro e i contro che le argomentazioni razionali dispiegano, si decide, perché in una scelta piuttosto che in un'altra ci si sente a casa. E guai a imboccare, per convenienza o per debolezza, una scelta che non è la nostra, guai a essere stranieri nella propria vita. La forza d'animo, che è poi la forza del sentimento, ci difende da questa estraneità, ci fa sentire a casa, presso di noi. Qui è la salute. Una sorta di coincidenza di noi con noi stessi, che ci evita tutti quegli "altrove" della vita che non ci appartengono e che spesso imbocchiamo perché altri, da cui pensiamo dipenda la nostra vita, semplicemente ce lo chiedono, e noi non sappiamo dire di no” - Umberto Galimberti

Ottobre, il successo

Questo tipo di percorso, che prende spunto da questa forza d'animo che mi permette di valutare pro e contro di una scelta e poi di una decisione, è quello che mi permette a scegliere presso di me, è che quindi mi porta al successo.

Ora che avete letto varie idee, pensieri e teorie sul concetto di successo che pensiero avete?

Avete modificato qualcosa rispetto alle idee che avevate prima di leggere questo numero del Cavillo?

Ci sono pensieri che vi hanno stupite?

Ci sono idee che hanno trovato conferma?

Io vi suggerisco di prendervi qualche momento per provare a disegnare una vostra idea di successo.

Cosa significa per voi?

Cosa porta con sé?

Che colori ha?

Che forma?

Che ritmo?

Siamo arrivate alla fine anche di questo numero del Cavillo!

Vi ringrazio, come sempre, per avermi dedicato il tempo di leggere queste pagine.

Spero che questi spunti vi portino a fare un passo in avanti nella vostra realizzazione e se vi va potete condividere le vostre riflessioni con me scrivendomi a info@lespeziegentili.com.

Ci sentiamo a novembre!

Valeria



www.lespeziegentili.com